

Lettera in giapponese scritta da uno dei quattro giovani "ambasciatori", conservata nell'archivio storico di Imola.

Diario di un viaggio giapponese nella Chiesa romana

Il 1585 è l'anno dell'Ambasceria Tenshō, un pellegrinaggio di quattro giovani giapponesi progettato dai missionari gesuiti, con l'obiettivo di conoscere e apprendere al meglio la dottrina cattolica, per poi far ritorno in patria e arricchire la Chiesa locale. Dopo 440 anni, l'esperienza ha ancora molto da dire.

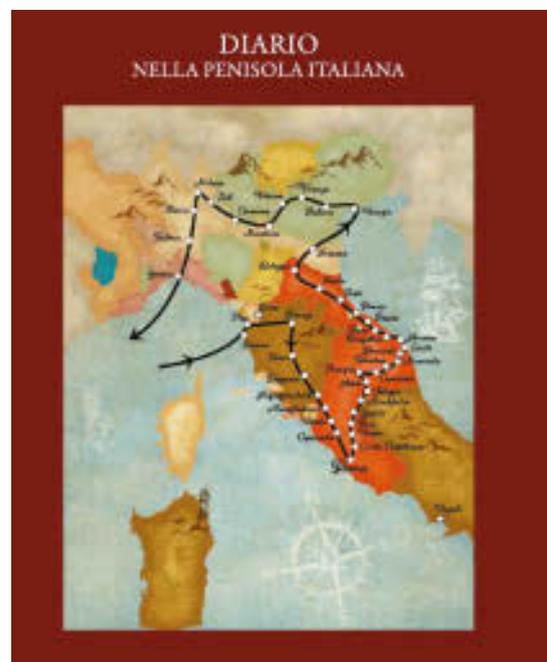
di **CHIARA PELLICCI**
c.pellicci@missioitalia.it

Il primo progetto di "cooperazione missionaria" tra la giovane Chiesa sorella giapponese e la Chiesa "madre" romana può essere fatto risalire a 440 anni fa, ovvero al 1585, anno dell'Ambasceria Tenshō, un pellegrinaggio di quattro giovanissimi seminaristi giapponesi, progettato da padre Alessandro Valignano, missionario gesuita in Giappone. Fu proprio lui a preparare ed inviare a Roma quattro figli di altrettante famiglie nobili giapponesi, già impegnati nello studio del cristianesimo, con l'obiettivo di conoscere e apprendere al meglio la dottrina cattolica, per poi far ritorno in patria e arricchire la Chiesa locale. Di questo loro lungo viaggio, che inizia nel 1582 e termina con il rientro in Giappone nel 1590, i quattro ambasciatori (che hanno dai 14 ai 17 anni d'età) vivono l'anno 1585 immersi nella culla del

cattolicesimo: dopo essere sbarcati a Livorno, il 24 marzo vengono ricevuti a Roma da papa Gregorio XIII; pochi giorni dopo, però, il pontefice muore e al suo posto viene eletto Sisto V. I quattro giapponesi partecipano da vicino all'incoronazione del nuovo papa, tanto da essere parte del corteo che con i cavalli si dirige a San Giovanni in Laterano: la scena è raffigurata in un affresco nel salone sistino della Biblioteca Apostolica Vaticana, a dimostrazione dell'importanza dell'Ambasceria Tenshō per la Chiesa cattolica. Dal 29 maggio 1585 in poi, i quattro giovani cominciano un viaggio che li condurrà in molte città dello Stato pontificio e del settentrione della penisola italiana, dove incontrano i rappresentanti delle Chiese locali, visitano i luoghi più significativi della cristianità, come Loreto e Assisi, perfezionano lo studio del latino, scoprono cibi, usanze, costumi del Paese culla del cattolicesimo.

Sotto:

Mappa che ricostruisce il viaggio-pellegrinaggio dell'Ambasceria Tenshō svoltosi nel 1585 con l'obiettivo di conoscere e apprendere al meglio la dottrina cattolica.





Di questo progetto di "cooperazione missionaria" *ante litteram*, viene custodita preziosa memoria nei manoscritti conservati negli archivi e nelle biblioteche delle città visitate dall'Ambasceria. È proprio partendo da questi documenti originari che è stato ricostruito l'itinerario del viaggio di 440 anni fa, di tappa in tappa. Ha preso forma nel volume "Tenshō, Diario di un pellegrinaggio giapponese alla Curia romana (1585). Fonti manoscritte e a stampa" (Tau Editrice), realizzato a cura dell'arcivescovo di Lucca, monsignor Paolo Giulietti, e dei professori Olimpia Niglio e Carlo Pelliccia, con la collaborazione degli archivi diocesani e degli archivi e biblioteche di Stato. Il pellegrinaggio dei ragazzi appartenenti alle più importanti famiglie *daimy* cristiane, presenti in Giappone a quel tempo, è stato sicuramente «un tassello geniale della strategia missionaria dei Gesuiti in Giappone», ha spiegato monsignor Giulietti durante

la presentazione del libro alla Pontificia Università Urbaniana il 29 maggio scorso. Era evidente, infatti, che «l'evangelizzazione, per essere pienamente efficace, doveva svilupparsi all'interno di un incontro di culture: quella dei missionari europei e quella, antichissima e piena di sorprese, degli abitanti del Paese del Sol Levante». Per questo i missionari progettano un viaggio-pellegrinaggio in Europa per alcuni giovani giapponesi cristiani che studiavano in Seminario. Purtroppo, però, al loro rientro, che avviene nel 1590, in Giappone è stato già emesso il primo editto contro il cristianesimo (1587). E nel 1597 ha luogo il primo grande martirio di chi professa il Vangelo. Dei quattro giovani, tre riescono comunque a studiare per diventare sacerdoti. Ma certamente, in quegli anni, la condivisione dell'esperienza vissuta nel viaggio-pellegrinaggio in Europa non poté avere tutta quella risonanza pubblica che invece i missionari gesuiti avevano immaginato al momento dell'ideazione. «Sappiamo però che, certamente anche

grazie all'Ambasceria Tenshō, la fede dei "cristiani nascosti" poté sopravvivere in clandestinità per oltre due secoli e mezzo», conclude monsignor Giulietti. A 440 anni da questa esperienza, «il tema della missione, dell'evangelizzazione e del dialogo è presente oggi come allora», commenta la professoressa Niglio. Questo libro «è prezioso non solo per guardare indietro, alla storia, ma anche per andare avanti, per portare avanti il dialogo e l'evangelizzazione nelle forme che oggi ci vengono suggerite dal contesto attuale». E infatti la storia dei protagonisti del cristianesimo in Giappone, che pagarono con la vita la loro opera di annuncio del Vangelo, e la storia dei "cristiani nascosti", che hanno tenuto accesa la fiamma della fede in totale clandestinità, sono tutt'oggi patrimoni che la Chiesa universale valorizza e diffonde. Tanto da essere diventati il nucleo dell'esposizione nel padiglione della Santa Sede ad Expo 2025, aperta ad Osaka fino al 13 ottobre. □

Uno scatto del 29 maggio scorso alla Pontificia Università Urbaniana durante la presentazione del volume "Tenshō, Diario di un pellegrinaggio giapponese alla Curia romana (1585). Fonti manoscritte e a stampa" (Tau Editrice). Da sinistra, due dei tre autori: Carlo Pelliccia e Olimpia Niglio.

